



Rassegna stampa ragionata

Martedì 24 febbraio 2026

- 1. Il nuovo corso degli Stati Uniti e il rischio cesarismo. L'Europa reagisca alle sue paure.**
- 2. L'Ue le ha provate tutte con Orbán, ma è stato inutile. L'ipoteca sul sostegno a Kyiv.**
- 3. L'Unione europea congela l'accordo commerciale con gli Stati Uniti e prende tempo davanti al nuovo terremoto sui dazi americani.**
- 4. La presidente della Bce chiede meno barriere sui servizi e si difende sul nodo compensi dalla Banca dei regolamenti internazionali.**
- 5. Sulla terapia da applicare al malato "economia italiana" i pareri divergono, ma tutti concordano che da molti anni cresce poco.**
- 6. Analisi e statistiche economiche fissano le prime evidenze per il 2026, Confindustria più pessimista di Confcommercio.**
- 7. La storia criminale del nostro Paese ci ha abituati ad affrontare e metabolizzare il peggio che la crudeltà umana possa produrre.**
- 8. Il carcere non può essere un mondo a parte. È parte della nostra comunità, e ciò che accade lì dentro riguarda tutti noi.**
- 9. Il lavoro sommerso nel nostro Paese va contrastato, ma non solo utilizzando meglio la tecnologia a disposizione.**



<https://youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdF--iF49J&si=CwE9djC5bnpYj4-f>



Il Maurizio Ferrera – L'Europa reagisca alle paure - Corriere della sera

Durante la Conferenza di Monaco di metà febbraio, Marco Rubio ha tenuto un discorso dai toni pacati, in cui ha confermato l'amicizia fra Usa ed Europa e ha auspicato un asse comune per contrastare le minacce all'Occidente (e più in generale il suo declino). Rispetto all'intervento aggressivo di Vance l'anno scorso, le parole di Rubio sono apparse concilianti, persino benevole. Letto trasversalmente, il discorso contiene tuttavia un'idea di Occidente che suscita più di una perplessità. **Manca infatti qualsiasi riferimento al pilastro portante, dal punto di vista politico, della civiltà occidentale: la democrazia liberale.** Europa e Stati Uniti condividono memorie, tradizioni, cultura, la fede cristiana. **Secondo Rubio, negli ultimi decenni l'Occidente ha rinnegato sé stesso:** ha perso fiducia nei confronti della propria grandezza, si è fatto sopraffare dai sensi di colpa per i supposti misfatti del passato, si è convinto di essere entrato in una fase di declino irreversibile. Questo pessimismo ha colpito soprattutto l'Europa, che appare oggi paralizzata dalla paura (per il clima, la guerra, la rivoluzione tecnologica) e rassegnata ad una **graduale perdita della propria identità culturale.** Il principale obiettivo della Presidenza Trump è reagire a questa sindrome e ripristinare il primato della civiltà occidentale nel mondo. Ciò implica, ha spiegato Rubio, una serie di passaggi: **la rottura dei vincoli imposti dalle organizzazioni internazionali,** più determinazione nel perseguire i propri interessi, il recupero dell'indipendenza economica, il contrasto alle invasioni migratorie. L'immagine che emerge dal discorso di Rubio è quella di confronto darwiniano fra civiltà. **L'Occidente rischia una «civilisational erasure», una vera e propria estinzione.** Per evitarla, non si può più essere «polite», educati e rispettosi: bisogna giocare duro. Un annodi Trumpismo 2.0 ha chiarito il significato concreto di queste parole: smantelliamo l'ordine basato su regole sulla scena internazionale e sfidiamo lo stato di diritto su quella interna. Insomma, smettiamola di sentirci vincolati dalle norme della democrazia liberale. **Il tentativo di annessione della Groenlandia, le pressioni su Zelensky per la cessione di territori a Putin,** la creazione di un Board of Peace dalla discutibile struttura autocratica sono gli ultimi esempi della **strategia «maleducata e dura» con cui l'America trumpiana intende ripristinare la propria egemonia.** Meno noto, nella sua ampiezza e intensità, il versante interno di questa strategia. **Il Rapporto 2026 di Human Rights Watch,** appena uscito, tratteggia un quadro allarmante. Nell'ultimo anno il presidente ha ripetutamente ignorato varie sentenze della magistratura e sta ora apertamente sfidando la Corte Suprema sulla questione dazi. **Ha cercato di rendere più difficile l'esercizio del voto,** ha varato provvedimenti in violazione della privacy, contro la libertà di parola e i diritti delle minoranze, per non parlare delle **politiche repressive nei confronti dei migranti e richiedenti asilo.** Mentre Rubio parlava a Monaco, gli agenti dell'**Immigration Control and Enforcement (Ice)** pattugliavano armati le strade di Minneapolis dopo aver ucciso due dimostranti. Sono stati indeboliti gli organismi di vigilanza contro gli abusi di potere dell'amministrazione evi sono state vere e proprie «purghe» per licenziare funzionari pubblici considerati non allineati, oltre a campagne di intimidazione nei confronti di giornali, studi legali, istituzioni indipendenti. Il pubblico di Monaco ha reagito al discorso di Rubio con una standing ovation. **Molti leader europei hanno plaudito alla ritrovata unità transatlantica** e sono sembrati pronti ad accogliere l'invito di Rubio a lavorare insieme per «far tornare grande l'Occidente». Il fatto è che, senza la democrazia liberale, l'obiettivo perde di significato. **Il modello occidentale si regge sulla limitazione del potere.** La sua «fioritura» economica e culturale è potuta avvenire grazie a un quadro stabile di garanzie contro l'arbitrio dei governanti. Come si fa a «lavorare insieme» senza rispetto



reciproco, nel rischio continuo di mosse imprevedibili e di idiosincrasie contingenti da parte del partner più forte?. **L'Europa ha paura, su questo Rubio ha ragione.** Per difendersi ha bisogno dell'ombrello americano, deve scendere a compromessi. **Ma non è obbligata ad accettare passivamente la narrazione di Trump.** Può e deve proporre una contro-narrazione imperniata sui principi liberali e orchestrare attivamente una coalizione globale di «right respecting democracies» (l'espressione è di Human Rights Watch), di democrazie impegnate a rispettare lo stato di diritto. **Il premier canadese Mark Carney ci sta già lavorando, la Ue farebbe bene ad appoggiarlo.** Un secolo fa il filosofo tedesco **Oswald Spengler predisse che il tramonto dell'Occidente si sarebbe manifestato con l'avvento del «cesarismo»:** un uomo solo al comando (come Giulio Cesare dittatore a vita), **il ritorno a forme primitive di politica basate solo sulla forza.** Gli Stati Uniti stanno avviandosi su questa strada. L'Europa deve trovare il coraggio di opporsi. Nella speranza che nel frattempo i contrappesi della Costituzione e gli anticorpi della società americana riescano ad **arginare il decadimento politico della prima e più grande democrazia occidentale.**

2

David Carretta – Di nuovo in ostaggio - Il Foglio

Ursula von der Leyen e António Costa, i leader delle due principali istituzioni dell'Unione europea, **oggi si presenteranno a Kyiv per il quarto anniversario dell'invasione** su larga scala della Russia con tante belle parole di sostegno, ma a mani vuote. La presidente della Commissione e il presidente del Consiglio europeo proietteranno un'immagine di impotenza e paralisi, malgrado il fatto che l'Ue e i suoi stati membri abbiano fornito quasi 200 miliardi di euro di aiuti economici, militari e umanitari all'Ucraina e abbiano preso il posto degli Stati Uniti come principale contributore dello sforzo di difesa contro la Russia. **La colpa è di Viktor Orbán e Robert Fico.** I primi ministri di Ungheria e Slovacchia hanno **messo il veto sul ventesimo pacchetto di sanzioni contro la Russia**, che l'Ue avrebbe dovuto approvare in occasione dell'anniversario della guerra. Fico ha dato seguito alla minaccia di tagliare le forniture d'emergenza di elettricità per stabilizzare la rete ucraina, gravemente danneggiata dai bombardamenti russi. Orbán ha già tagliato le forniture di diesel e minaccia di fare la stessa cosa sull'elettricità. Peggio: l'Ungheria sta bloccando **il prestito da 90 miliardi di euro che i leader dell'Ue avevano promesso a Kyiv in dicembre** e da cui dipende la capacità dell'Ucraina di continuare a difendersi. *"Le sanzioni prima o poi saranno adottate. Il prestito è un tema molto più urgente"*, spiega al Foglio un diplomatico europeo. **Senza i 90 miliardi dell'Ue, Kyiv potrebbe andare in bancarotta alla fine di marzo**, incapace di pagare stipendi, pensioni, soldati e armi. Il pretesto di Orbán e Fico è l'interruzione le forniture di greggio russo attraverso l'oleodotto Druzhba, dopo i danni provocati da un bombardamento effettuato dalla Russia in gennaio. Budapest e Bratislava rigettano la responsabilità sull'Ucraina per i ritardi nella riparazione. *"La colpa è della Russia, perché ha bombardato l'oleodotto"* e *"l'80 per cento delle infrastrutture energetiche ucraine"*, ha risposto ieri l'Alto rappresentante, **Kaja Kallas.** *"Non posso davvero biasimare gli ucraini per aver riparato le infrastrutture energetiche di cui la loro popolazione ha bisogno a meno 25 gradi, per aver dato priorità alle persone che soffrono di questo problema rispetto a questo oleodotto"*, ha aggiunto Kallas. Tutto inutile. Impegnato in campagna elettorale, con l'opposizione in testa nei sondaggi in vista del voto del 12 aprile, **Orbán sta usando l'Ucraina per mettere gli elettori ungheresi contro l'Ue.** Il ministro polacco degli Esteri, **Radoslaw Sikorski**, ha definito *"scioccante"* la strumentalizzazione elettorale delle



vittime dell'aggressione russa. Inutile. *"Sono sorpreso dalla posizione ungherese"*, ha detto il suo omologo tedesco, **Johann Wadepful**, accusando Orbán di **"tradire la lotta per la libertà e la sovranità europea"**. Inutile. La Commissione di Ursula von der Leyen ha detto che il premier ungherese potrebbe violare il principio della leale cooperazione. Costa ha scritto una lettera per ricordargli che le decisioni prese dai capi di stato e di governo all'unanimità devono essere rispettate. *Quando i leader raggiungono un consenso, sono legati alle loro decisioni*", ha scritto il presidente del Consiglio europeo, chiedendogli di togliere il veto sul prestito da 90 miliardi: *"A nessuno stato membro può essere permesso di minare la credibilità delle decisioni prese collettivamente dal Consiglio europeo"*. **Tutto inutile. Nell'Ue gli ottimisti sottolineano che i veti di Orbán non sono una novità** e sperano che saranno superati una volta che von der Leyen e Costa torneranno da Kyiv. *"Abbiamo già assistito a questo scenario in passato. Abbiamo anche visto che siamo riusciti a trovare soluzioni insieme"*, ha spiegato Kallas. Il premier ungherese si accontenterà di una vittoria simbolica, come l'immagine di un'Ue impotente di fronte ai suoi ricatti, nel giorno più simbolico per l'Ucraina? **Gli basterà l'impegno assunto da Costa nella sua lettera di parlare con Zelensky della riparazione di Druzhba?** Forse. Ma l'episodio dimostra, ancora una volta, i limiti raggiunti dall'Ue in termini di capacità di tenere il passo della guerra. Sugli aiuti finanziari, sulle forniture di armi o sulle sanzioni, **da quattro anni gli europei inseguono gli eventi sul campo di battaglia e a livello geopolitico**. Che sia per divisioni interne o per avversione al rischio, gli europei hanno una responsabilità per non aver fatto tutto ciò che potevano ed era necessario per aiutare Kyiv a porre fine alla guerra. **Compreso impedire a Orbán e Fico di fare del male all'Ucraina e all'Ue.**

3

Adalberto Signore - L'Ue congela l'intesa sui dazi. Cautela italiana- Il Giornale

L'Unione europea congela l'accordo commerciale con gli Stati Uniti e prende tempo davanti al nuovo terremoto sui dazi americani che ha fatto seguito alla bocciatura da parte della Corte suprema Usa delle tariffe volute da Donald Trump. Nel frattempo **l'Italia**, per il tramite del ministro degli Esteri Antonio Tajani, **prova a smorzare i toni e insiste sulla via del dialogo**. Con l'obiettivo, dice il vicepremier, di evitare un'escalation che potrebbe finire per ricadere proprio sul nostro export. La verità è che nonostante giorni di interlocuzioni tra Bruxelles e Washington, **lo scenario resta estremamente caotico e incerto**. L'Europa, infatti, chiede la garanzia che sia sostanzialmente rispettato il precedente accordo siglato in Scozia con **tariffe al 15%, senza eventuali balzelli legati agli ultimi annunci battaglieri di Trump**. Un punto su cui la diplomazia statunitense fa filtrare una disponibilità di massima. Il rappresentante degli Stati Uniti per il Commercio **Jamieson Greer**, infatti, ieri avrebbe indicato ai ministri del Commercio del G7 che l'intenzione dell'amministrazione Trump dopo la sentenza della Corte Suprema è **mantenere il quadro dei dazi precedenti**, collegandoli però a basi giuridiche differenti. *«Il nostro scopo è agire rapidamente per evitare nuove incertezze. Ma vogliamo anche evitare l'idea che possano esserci rimborsi per aziende esportatrici straniere»*, avrebbe detto Greer. **Parole che hanno rassicurato l'Europa fino a un certo punto**, visto che al momento la diplomazia americana continua a precisare in ogni colloquio con Bruxelles che comunque *«l'ultima parola spetta al presidente»*. **Insomma, un quadro di grande incertezza**. Nel quale il **Parlamento europeo ha deciso di rinviare il voto sull'accordo commerciale Ue-Usa** previsto per oggi. La linea, condivisa da Ppe, Pse e liberali - è sostanzialmente di attesa: senza chiarezza sul nuovo quadro legale americano procedere sarebbe irresponsabile. *«Le basi sono*



cambiate», ha spiegato il relatore all'Eurocamera **Bernd Lange**, e molti prodotti rischiano di non rientrare nello schema negoziato in Scozia. **La Commissione guidata da Ursula von der Leyen, però, mantiene ufficialmente la linea della cautela:** difendere gli interessi europei senza rompere il tavolo negoziale. Ma il clima resta fragile e la data ipotizzata per un nuovo voto dell'Eurocamera - l'11 marzo - al momento è tutt'altro che certa. In questo quadro si inserisce la posizione italiana, tra le più prudenti nel panorama europeo. **Il vicepremier Tajani** - che ieri mattina a Bruxelles ha partecipato al Consiglio Affari esteri e nel pomeriggio è intervenuto in videoconferenza alla riunione dei ministri del Commercio del G7 - continua a ripetere che *«le guerre commerciali non servono a nessuno»*, sottolineando la necessità di mantenere il sangue freddo. **La cautela di Roma ha una ragione precisa: l'export pesa per circa il 40% del Pil e gli Stati Uniti rappresentano uno sbocco fondamentale per il made in Italy.** Per questo Tajani insiste su una linea a doppio binario: pieno sostegno alla Commissione europea, ma anche massimo impegno per tenere aperto il dialogo con Washington. Così, da una parte il vicepremier ribadisce la fiducia nel lavoro del commissario europeo al Commercio **Maros Sefcovic**, ritenuto in grado di preservare l'impianto dell'intesa raggiunta in estate, eventualmente adattandola a una nuova base giuridica americana. E dall'altra **rassicura il mondo produttivo italiano:** il governo - dice mentre presiede la riunione della task force sui dazi istituita presso la Farnesina con una quarantina di aziende italiane e circa ottanta associazioni di categoria - è al fianco delle imprese e non vede, al momento, ragioni per fermare investimenti o progetti negli Stati Uniti. **Un messaggio improntato a un cauto ottimismo, rafforzato** - secondo Tajani - dalle rassicurazioni ricevute da parte americana durante i contatti del G7 Commercio sulla volontà di evitare ulteriori scosse. **La partita, tuttavia, resta apertissima.** Nei prossimi giorni i **negoziatori europei e statunitensi torneranno a parlarsi** per capire se l'intesa scozzese di Turnberry possa essere salvata o se debba essere riscritta. **Molto dipenderà da come Washington costruirà il nuovo impianto tariffario** e da quanto spazio lascerà al compromesso.

4

Andrea Pira - Lagarde: l'unanimità ha frenato lo sviluppo dell'Unione europea - Il Messaggero

L'unanimità sta bloccando i progressi dell'Europa. *«Il costo del non agire è finalmente diventato impossibile da ignorare»*, ha spiegato **la presidente della Banca centrale europea, Christine Lagarde**, parlando a Washington dove è stata insignita del premio alla carriera Paul A. Volcker 2026. La numero uno dell'Eurotower ha voluto però rivendicare la capacità di adattamento delle istituzioni comunitarie. *«Troppo spesso»*, ha ricordato, *«l'Europa si è lasciata intrappolare nelle proprie procedure»* e *«dall'impulso di armonizzare ogni dettaglio tra 27 Paesi»*. L'idea che tuttavia questa struttura condanni il Continente all'inazione è per la banchiera centrale sbagliata. **L'ARTICOLO L'intervento della banchiera centrale è stato preceduto dalle polemiche attorno ai suoi compensi**, tornati sotto i riflettori. Per la seconda volta in due mesi il *Financial Times* ha passato in rassegna i guadagni della numero uno dell'Eurotower. L'attenzione è questa volta tutta concentrata sui 140mila euro che Lagarde riceve come componente del consiglio d'amministrazione della Banca dei regolamenti internazionali, la banca degli istituti centrali, nonostante il divieto per gli staff della Bce di ricevere pagamenti da terzi. Il quotidiano della City aveva già messo in evidenza l'ammontare degli emolumenti della presidente, pari a circa quattro volte quelli di altri banchieri centrali. E sempre ieri da una



risposta a una interrogazione degli eurodeputati Fabio De Masi e Dick Erixon è emerso che **Lagarde ha ricevuto nel 2024 uno stipendio di base della Bce di 466mila euro**, cui sommare altri 135mila euro di fringe benefit. A queste somme vanno poi aggiunti gli emolumenti della Bri. Il caso contrasterebbe con l'atteggiamento di altri banchieri centrali: il presidente della Federal Reserve, Jerome Powell e il governatore della Bank of England Bailey non incassano l'indennità della Bri. Alla **Banque de France**, invece, una parte del compenso viene restituita all'istituzione. Il *Financial Times* ha dato anche conto delle polemiche emerse nei forum interni e tra i dipendenti dell'Eurotower. Per alcuni si tratterebbe infatti di un doppio standard. **Da Francoforte hanno tuttavia spiegato che la presidente non fa parte del personale**, pertanto non è soggetta alle regole che impongono paletti allo staff, ma a quanto sancito dal codice di condotta per gli alti funzionari. Quanto alla remunerazione della Bri, gli emolumenti sono legati alle «responsabilità di governare e relativi rischi legali». **La ricostruzione fatta dal Financial Times sul caso retribuzioni** e sulle polemiche interne all'istituto centrale arrivano a stretto giro dalle indiscrezioni dello stesso giornale su un possibile **addio anticipato di Lagarde alla Bce**, così da lasciare al presidente francese **Emmanuel Macron** voce in capitolo sul successore prima delle elezioni presidenziali del 2027 che potrebbero portare all'Eliseo il Rassemblement National di **Marine Le Pen e Jordan Bardella**. Negli ultimi giorni Lagarde ha a più riprese smentito tali ricostruzioni spiegando di voler arrivare alla fine del proprio mandato. LE PROPOSTE Sempre da Washington l'ex direttrice del Fondo nazionale ha nuovamente indicato una possibile via per **svegliare «l'immenso potenziale» dell'Europa, definita «un gigante addormentato»**. Lo aveva fatto già una settimana fa dal palco della Conferenza per la sicurezza di Monaco, durante la quale aveva rilanciato il ruolo internazionale dell'euro. **Il punto di partenza per la crescita futura del Continente è il mercato unico**, un blocco di economie avanzate e 450 milioni di abitanti. La priorità sono i servizi. «I servizi rappresentano ormai tre quarti dell'economia europea. Eppure **il commercio intra-Ue di servizi ammonta solo a circa un sesto del pil**, all'incirca lo stesso livello dei nostri scambi di servizi con il resto del mondo», ha spiegato, aggiungendo che rimuovendo le barriere interne che oggi imbrigliano la crescita, **il commercio interno alla Ue potrebbe aumentare del 15%** nei servizi e del 4% per quanto riguarda i beni. E nel suo intervento non sono mancati i richiami all'indipendenza delle banche centrali dopo il confronto tra il presidente Usa, Donald Trump, e il numero uno uscente della Fed, Powell. **Per la banchiera la più grande sfida che dovrà affrontare il nuovo governatore, Kevin Warsh è uno: «Potere fare il suo lavoro»**.

5

Salvatore Rossi – Bassa crescita ora tocca allo stato – La Stampa

Sulla terapia da applicare al malato "*economia italiana*" i pareri divergono. Sulla diagnosi meno. Quella su cui tutti concordano è che **l'economia italiana da molti anni cresce poco, almeno in confronto con i paesi con cui è giusto confrontarla in prima istanza: Germania, Francia, Spagna**. Dopo il 2007 (nei primi anni del secolo il Pil era ancora cresciuto solo grazie a forti flussi di immigrazione) la nostra economia ha sostanzialmente ristagnato. Secondo i dati della Banca Mondiale, da allora al 2024 il Pil reale (calcolato a parità di potere d'acquisto per facilitare i confronti internazionali) è cresciuto in Italia poco più dell'1 per cento in diciassette anni, in Germania del 16, in Francia del 17, in Spagna del 16. **Stiamo naturalmente parlando di tendenze di lungo periodo**. Negli anni post-Covid il Pil italiano è cresciuto più di quello

6



tedesco, ma in parte per **straordinari sostegni pubblici**. L'anno scorso siamo tornati alle frazioni di punto percentuale del periodo antecedente la pandemia. Il divario è per caso dipeso da andamenti demografici molto più sfavorevoli da noi? Solo in parte e non nel confronto con la Germania. **In termini pro-capite, dunque a parità di popolazione, nello stesso periodo la crescita reale italiana è stata del'1 per cento**, quella tedesca del 14, quella francese del 9, quella spagnola del 7. Come risultato di questo deludente andamento, **il livello assoluto del Pil reale pro-capite italiano**, che a metà degli anni Duemila era il più alto del quartetto, **è sceso ben sotto quello della Germania e sotto anche quello della Francia**, sia pure di poco; resta superiore a quello della Spagna ma ha visto ridursi molto la distanza. **Spesso si cita, per spiegare il problema italiano, la produttività**. Cioè la quantità di beni o servizi che ciascun lavoratore produce in un determinato lasso di tempo, date le sue personali capacità, i mezzi di cui è dotato, l'organizzazione dell'unità di cui fa parte. **Misurare la produttività di un'intera economia è molto difficile**. Per stare sul sicuro **limitiamoci al Pil reale per persona impiegata**, sempre a parità di potere d'acquisto. Dunque dividiamo il Pil non per l'intera popolazione, ma solo per la parte che lavora. **In Italia la produttività così misurata è scesa in quel periodo di oltre il 5 per cento**, mentre è salita di ben oltre il 4 in Germania, di quasi il 7 in Francia, di quasi il 10 in Spagna. **Nei livelli assoluti l'Italia resta in testa al quartetto, ma solo perchè un italiano lavora in media molto di più di un tedesco o di un francese**, più anche di uno spagnolo. E in ogni caso ha visto quasi annullarsi il vantaggio nel corso di tutto il periodo. **Il nostro paese è ancora parecchio "produttivo", il che spiega la sua perdurante relativa prosperità economica**, nonostante tutto, nel novero internazionale. Le tendenze degli ultimi due decenni sono tuttavia assai preoccupanti e puntano verso **uno scivolamento all'indietro della nostra economia**. Dicevo che i pareri sulla terapia da applicare divergono. Gli economisti si dividono in due fazioni, grosso modo corrispondenti alle scuole di pensiero liberale e socialista: "*offertisti*" e "*domandisti*". **La prima afferma che l'andamento della produttività è la chiave di tutto**, che per risollevare la crescita economica la produttività deve tornare a salire, che per questo **occorrono politiche pubbliche che favoriscano l'offerta produttiva**, puntando da un lato sull'istruzione e la ricerca (che stimolano l'innovatività delle imprese), dall'altro sul disboscamento della giungla di regole che impediscono alle imprese di crescere. **La seconda scuola di pensiero ammette che la produttività è importante** e che qualche politica "*di offerta*" è certo benvenuta, **ma sostiene che soprattutto ci vogliono politiche pubbliche che stimolino la domanda**, facendo aumentare i redditi da lavoro, quindi i consumi, e gli investimenti privati e pubblici. Politiche del primo tipo sono meno costose in termini di spesa pubblica, perché più basate su riforme normative e regolamentari. Una sostanziale ricomposizione del bilancio pubblico a sfavore di alcune spese e a favore di altre è politicamente quasi impossibile per qualunque governo, quindi **per aumentare la spesa pubblica "buona" non c'è che da aumentare il debito pubblico, cosa che l'Italia non può permettersi**. Ma se anche potesse permetterselo, sarebbero da preferire politiche di domanda a politiche di offerta? Allora diciamocelo: **è una distinzione largamente fittizia**. Ad esempio, che in Italia salari e stipendi lordi siano bassi è notorio: secondo dati dell'Ocse, siamo in media penultimi in Europa. Al netto di imposte e contributi sociali andiamo ancora peggio. **Ma come si fa a indurre i datori di lavoro a pagare di più i loro dipendenti?** Stabilendo regole per il mercato del lavoro che premiano la qualità e la mobilità, cioè con **una tipica politica di offerta**. L'economia italiana resta produttiva e competitiva, come dimostra il suo persistente avanzo negli scambi con l'estero, ma **sta arretrando vistosamente perché la produttività decresce**



e la domanda interna è asfittica. Le politiche pubbliche non possono tutto in un'economia libera, ma possono aiutarla a risalire la china discendente che ha preso molti anni fa.

6

Andrea Ducci- Inflazione giù, all'1%. I timori di Confindustria sul 2026 – Corriere della sera

Analisi e statistiche economiche fissano **le prime evidenze per il 2026.** L'avvio dell'anno segna un rallentamento dell'**inflazione che a gennaio aumenta dell'1%** rispetto al medesimo periodo del 2025 (il livello più basso registrato dal novembre 2024), **a raffreddarsi è anche il carrello della spesa che secondo Istat registra un +1,9%** su base annua. A pesare sulla crescita dei prezzi al consumo è soprattutto l'andamento dei beni alimentari (+2,1%). Oltre al dato sull'andamento del carovita certificato da Istat nelle ultime ore **il Centro studi di Confindustria tratteggia uno scenario economico in lieve peggioramento**, dopo *«il buon quarto trimestre 2025 (+0,3% il Pil) trainato dagli investimenti del Pnrr»*. A pesare secondo Viale dell'Astronomia è **la combinata di alcuni fattori che pesano su tutti i settori industriali** e, dunque, sull'economia italiana nel suo complesso. In particolare si tratta delle conseguenze del caro energia, del dollaro che si è indebolito rispetto all'euro, dell'introduzione dei dazi e del *«fiacco»* andamento dei consumi delle famiglie. In questo quadro **«la dinamica dell'industria resta volatile e la risalita lenta»**, un'indicazione corredata dalla presa d'atto che sebbene la produzione industriale sia stata positiva nel quarto trimestre 2025 (+0,9%) i *«dati mensili sono molto volatili e la domanda (da export e consumi) rimane debole»*. **Nell'elenco dei benefici per famiglie e imprese Confindustria indica il decreto bollette che potrebbe ridurre il prezzo dell'energia** «in modo sostanziale, se approvato dalla Ue». A concordare sul fatto che **il provvedimento sull'energia potrebbe dare solidità alla ripresa è anche Confcommercio.** *«Cresce la fiducia e le famiglie ricominciano a spendere»*, ma constata **il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli** *«purtroppo, alcuni comparti continuano a soffrire di una bassa crescita»*, indicando come cruciale *«il percorso di riduzione della pressione fiscale»*.

7

Francesco La Licata – Così l'istituzione batte i suoi virus – La Stampa

La storia criminale del nostro Paese ci ha abituati ad affrontare e metabolizzare il peggio che la crudeltà umana possa produrre. Eppure **ci sono vicende che, più di altre, feriscono molto dolorosamente la nostra sensibilità** e mettono a dura prova ogni capacità di sopportazione. Tra queste primeggiano le "crime story" che vedono **protagonisti negativi appartenenti alle forze dell'ordine infedeli e particolarmente "cattivi"**. Il poliziotto che, al limite dell'orrido "bosco della droga" di Rogoredo, periferia di Milano, ha ucciso lo spacciatore marocchino e poi inscenato la falsa legittima difesa, merita a pieno titolo un posto d'onore nella galleria degli orrori che riescono a turbare e destabilizzare anche le menti più serene. Perché sconvolge l'idea che a comportarsi come il peggiore dei criminali sia **un uomo che ha scelto come mestiere quello di proteggere i più deboli e di indossare una divisa** che dovrebbe incutere rispetto ed empatia. Carmelo Cinturrino, assistente di polizia di 42 anni, batteva le pericolose strade di un quartiere ad alta densità criminale con l'impegno di rendere più sopportabile il disagio di tanti cittadini "ostaggi" di una illegalità diffusa oggi presente a Milano come a Scampia o a Palermo. Questa doveva essere la sua missione. Scopriamo, invece, che di quella "mala pianta" si nutriva anche lui, seppure rappresentante della legge. **I provvedimenti adottati nei suoi**

8



confronti dai magistrati lasciano poco spazio al "ragionevole dubbio" sulle dichiarazioni di alcuni suoi stessi colleghi e di testimoni che indicano il poliziotto come "protettore" degli spacciatori italiani nella battaglia quotidiana coi pusher "neri". Ovviamente in cambio di "merce" e soldi. Quindi **il potere che gli veniva dalla divisa e dal ruolo messo a servizio di appetiti criminali**. Ma il peggio di sé, Carmelo detto Luca, lo libera quando ferma il marocchino Mansouri e, non si sa ancora bene per quale motivo, si scontra, lo uccide con un colpo di pistola secco e gli mette in mano un'arma finta (di quella disponeva), **inscenando una inesistente necessità di ricorso alla violenza per proteggersi**. Tutto ciò noncurante della presenza di testimoni e colleghi, come se il suo "status" di rappresentante della legge gli potesse permettere di essere al di sopra della stessa legge che stava tradendo. Abbiamo quindi assistito alle reazioni del mondo politico e della pubblica opinione. Lasciando stare le prime, **irricevibili perché dettate esclusivamente dal desiderio di arraffare qualche voto** per il prossimo referendum sulla riforma del Csm, ci interessa di più **mettere in guardia sul pericolo di abbandonarsi a facili generalizzazioni**. Non sarebbe giusto cedere alla **tentazione di estendere un giudizio negativo a tutti quei bravi tutori della legge che si sacrificano ogni giorno** per tenere in piedi una spesso traballante convivenza civile. E un poliziotto marcio non vuol dire "polizia marcia o corrotta": lo testimonia il lungo elenco di agenti caduti per sostenere la nostra libertà. Lo dimostra il fatto stesso che **le indagini sulle "mele marce" quasi sempre vengono portate avanti "senza sconti" da poliziotti coscienti**. Il singolo sbandato non intacca l'istituzione che, però, ha il dovere di isolare il virus e bonificare il tessuto attaccato. A Rogoredo si sente il tanfo di un "sistema" che da tempo si è insinuato nella vita quotidiana di tante brave persone costrette e chiudere gli occhi. E quando c'è il "sistema", di solito, il nemico non è uno sbandato isolato. **Siamo certi che l'istituzione, come sempre, saprà fare luce e bonificare**. Lo hanno detto i magistrati di Milano e il questore annunciando che le loro indagini procedono senza alcuna "cautela corporativa".

8

Giuseppe La Pietra – Carceri: lavoro, speranza di futuro - Avvenire

C'è un passaggio dell'intervento del **presidente del Cnel Renato Brunetta** su Avvenire di sabato 14 che merita di essere raccolto: **l'idea che la pena, per essere davvero tale, debba contenere una promessa di futuro**. Non un'illusione, ma **la possibilità concreta che la persona possa rialzarsi**. Da qui vorrei partire, raccogliendo ciò che ho imparato ascoltando chi ogni giorno vive e opera negli spazi fragili del carcere, nei luoghi dove la pena incontra la vita reale e dove, tra istituzioni e comunità, si prova a trasformare la sofferenza in un cammino possibile. **Il carcere italiano è trattenuto da due paludi che rallentano ogni passo: il sovraffollamento e le carenze strutturali**. Sono paludi silenziose, che non fanno rumore ma impediscono di avanzare. Rendono difficile lavorare, studiare, curarsi, persino sperare. Rendono difficile per gli operatori svolgere il proprio compito e per i detenuti intraprendere un percorso di cambiamento. **Il governo ha avviato investimenti significativi sull'edilizia penitenziaria e ha nominato un commissario straordinario, Marco Doglio**, per accelerare i cantieri. **È un passo importante, ma non può bastare**. Perché costruire muri nuovi non serve se non cambiamo ciò che accade dentro quei muri. Se c'è un punto che emerge con forza dall'ascolto quotidiano, è questo: **la persona si rialza quando può imparare, formarsi, lavorare**. La scuola, in molti istituti, è ancora un bene fragile: aule insufficienti, orari ridotti, percorsi che si interrompono per mancanza di personale. Eppure **è proprio lì che molti**



detenuti scoprono per la prima volta di poter riuscire in qualcosa, di poter sostenere un esame, di valere. La formazione professionale, poi, deve essere reale, non simbolica: deve parlare il linguaggio delle imprese, dei territori, delle filiere produttive. **Deve essere certificata e riconosciuta, così da diventare un ponte verso il lavoro esterno.** E il lavoro, infine, deve abitare la vita dei detenuti, non essere un'attività episodica. Per farlo **servono spazi: laboratori, officine, aree produttive.** Spazi che oggi spesso non esistono o sono inutilizzabili. Recuperarli non è un dettaglio tecnico: è un atto di giustizia e di responsabilità. **Il lavoro non basta, certo. Ma senza lavoro non c'è reinserimento, non c'è responsabilità, non c'è dignità.** La vera sfida, però, è la continuità. Troppo spesso ciò che si costruisce in carcere si dissolve all'uscita, come se la persona dovesse ricominciare da zero. **Serve una rete** di servizi che accompagni il passaggio: servizi sociali territoriali, centri per l'impiego, enti di formazione, cooperative, imprese, servizi sanitari e di salute mentale. **Un ponte stabile, non un salto nel vuoto.** Nel corso di un recente evento alla **Comunità di San Patrignano** - e così come in altri incontri avuti in precedenza con realtà impegnate sulle dipendenze - ho ascoltato storie di cadute e risalite, di **fragilità che diventano forza**, di giovani e adulti che ritrovano un senso attraverso la disciplina, la responsabilità condivisa, la vita comunitaria. È evidente che le dipendenze non si affrontano con una cella. Non sono una questione di punizione, ma di percorso: un percorso che richiede tempo, relazioni, regole, presenza quotidiana. Nelle comunità non ci si "*cura*" nel senso clinico del termine: **si viene accompagnati a rimettere ordine nella propria vita, a riconoscere i propri limiti, a ricostruire legami, a riappropriarsi di sé.** Per questo servono misure alternative che permettano a chi vive una dipendenza di essere seguito in un contesto adeguato, non confinato in un luogo che non può rispondere a quel bisogno. Le proposte oggi in discussione nelle sedi parlamentari e nei tavoli tecnici del Ministero della Giustizia - dalla detenzione domiciliare terapeutica ai percorsi in comunità per pene fino a otto anni - vanno in questa direzione. Sono **strumenti che possono alleggerire il sovraffollamento e, soprattutto, restituire senso alla pena.** In questo quadro si inserisce anche l'ipotesi di un indulto differenziato, mirato a categorie specifiche: persone con dipendenze, autori di reati minori, detenuti che hanno intrapreso percorsi formativi e lavorativi verificabili. Non un colpo di spugna, ma un atto di responsabilità collettiva. Una misura che, non a caso, trova attenzione e apertura anche nella **riflessione della Cei**, che da tempo richiama **la necessità di strumenti capaci di coniugare giustizia, misericordia e reinserimento.** Un modo per liberare risorse, ridurre la pressione sugli istituti e premiare chi sta davvero provando a cambiare. Il carcere non può essere un mondo a parte. È parte della nostra comunità, e ciò che accade lì dentro riguarda tutti noi. **Perché la sicurezza non nasce dalla durezza, ma dalla trasformazione delle persone.** La pena deve contenere speranza. E la speranza, oggi, passa da scelte concrete: investire in scuola, formazione e lavoro; recuperare spazi e renderli luoghi di vita; costruire una rete tra dentro e fuori; accompagnare le dipendenze con percorsi veri; affrontare le due paludi che imprigionano il sistema. Solo così la pena potrà tornare a essere ciò che la Costituzione chiede: un cammino di umanizzazione, non un vicolo cieco.

9

Natale Forlani – LAVORO SOMMERSO/ I numeri, i danni (e i possibili rimedi) dell'attività in nero – Il Sussidiario

L'ultima rilevazione dell'Istat sull'economia non osservata, pubblicata nell'ottobre 2025 e relativa all'anno 2023, segnala una ripresa della quota delle prestazioni sommerse e illegali sul



Pil, pari al 10,2% (+0,1% rispetto all'anno precedente), per un valore complessivo di 217 miliardi di euro di attività economiche non dichiarate ufficialmente, per **un corrispettivo di circa 100 miliardi di euro di evasione fiscale e contributiva** ai danni dell'Erario e della collettività. **Il dato negativo è essenzialmente dovuto all'incremento della quota dei lavoratori irregolari** (+145 mila per un totale di 3,132 milioni, tra i quali 2,370 milioni di lavoratori dipendenti), del peso relativo di questa componente sul totale degli occupati (12,7%) e dell'importo delle prestazioni evase (78 miliardi). L'incidenza su altre componenti dell'evasione – le sotto dichiarazioni dei redditi delle imprese e delle partite Iva (108 miliardi), le attività relative alle transazioni illegali correlate a droga, giochi e contrabbando (20 miliardi) e altre fonti di reddito come affitti, provvigioni e mance (12 miliardi) – rimane sostanzialmente invariata rispetto all'anno precedente. **L'evasione sul valore aggiunto dichiarato risulta particolarmente elevata nei settori dei servizi alle persone (32,4%)**, delle attività commerciali di varia natura (18,8%), delle costruzioni (16,5%), dell'agricoltura (14,8%) e dei servizi professionali (13,7%). In questi comparti economici, alle sotto dichiarazioni delle imprese e delle partite Iva si associano inevitabilmente anche le quote dei lavoratori irregolari: il 40,2% nei servizi alle persone; il 17,2% in agricoltura; il 15% nelle attività commerciali (con la componente dei lavoratori autonomi superiore a quella dei dipendenti); il 12,8% nell'edilizia. (...) Queste letture hanno un fondamento, soprattutto sul versante della sottrazione di risorse per l'Erario, ma offrono una spiegazione parziale del fenomeno, soprattutto del **ruolo economico assunto dalle prestazioni sommerse per la produzione e per la distribuzione del reddito**. Come sottolineato dall'Istat, l'evasione si concentra in particolare nei comparti di attività caratterizzati da un'elevata incidenza del costo del lavoro e, in particolare, per le prestazioni e i servizi erogati in presa diretta alle persone e alle famiglie, con effetti rilevanti sul prezzo finale delle prestazioni. **L'evasione rappresenta di fatto una sorta di cuneo fiscale** gestito nel rapporto tra i fornitori e i clienti finale e diventa una componente essenziale per la redditività delle imprese e delle partite Iva coinvolte, anche di quelle committenti che retribuiscono regolarmente i propri lavoratori, e per la sostenibilità dei costi dei redditi dei nuclei familiari. **La metodologia utilizzata nell'indagine Istat (Ula) per quantificare il numero dei lavoratori sommersi** (la somma dei rapporti totalmente irregolari, la sotto dichiarazione degli orari e delle prestazioni svolte, i doppi o tripli lavori e quelli occasionali, suddivise per l'equivalente dei rapporti di lavoro a tempo pieno) mette in evidenza **una partecipazione di lavoratori dipendenti e autonomi di gran lunga superiore** alla cifra convenzionalmente dichiarata. Per la gran parte di questi gli introiti delle prestazioni sommerse generano **un reddito disponibile netto superiore a quello dei lavoratori regolari**. (...) L'ampia partecipazione alla formazione delle prestazioni sommerse, e gli effetti generati sui redditi e sulla spesa delle famiglie, offrono una **spiegazione credibile del livello di resilienza dell'evasione fiscale** e della sostanziale tolleranza del fenomeno. **Il comparto dei servizi alle persone rappresenta un caso esemplare di incrocio d'interessi** tra sostenibilità dei redditi delle famiglie, nella qualità di datori di lavoro, e di quelli non dichiarati delle colf e delle badanti. Alla difficoltà di contrastare il fenomeno con le iniziative degli ispettorati del lavoro e della Guardia di finanza, si somma l'effetto disincentivante per **le dichiarazioni dei redditi dell'utilizzo spregiudicato delle dichiarazioni Isee**, per accedere alle prestazioni e ai servizi della Pubblica amministrazione, utilizzate dal 50% degli italiani, dei regimi forfettari per le partite Iva, e della complementare contrazione delle detrazioni fiscali per i redditi medio elevati. In buona sostanza, **dichiarare i redditi effettivi comporta pagare più tasse e rinunciare a**



una parte significativa di beni e servizi. Una tendenza negativa che trova riscontro nei dati della Agenzia delle Entrate sulle imposte dirette che evidenziano che **oltre il 40% dei potenziali contribuenti non versa nemmeno un euro**, e che i due terzi degli introiti dell'Erario risulta a carico del 14% con redditi lordi superiori ai 35mila euro anno. Il lavoro sommerso genera distorsioni nella distribuzione primaria del reddito, ai danni dei salari contrattuali, su quella intermediata dallo Stato, in particolare per gli effetti degenerativi per la spesa assistenziale destinata a falsi poveri. **Per contrastare il fenomeno, allo stato attuale è disponibile una gamma di tecnologie** che possono rafforzare le iniziative degli ispettorati del lavoro e della Guardia di finanza. **Ma senza un cambio di paradigma rivolto a incentivare la crescita ufficiale della produttività dei fattori della produzione** (tecnologie e organizzazioni del lavoro più evolute, crescita dei salari collegati alla produttività, detrazioni fiscali per l'acquisto dei servizi di cura da parte delle famiglie), le tecnologie che consentono di verificare i comportamenti dei contribuenti rischiano persino di esasperare i contenziosi, per motivi futili, nei confronti di quelli che si comportano onestamente.

A cura di Alessandro Vaccari